

Bea Barret, Molière e l'importanza di rimanere sé stessi

Classe 2002, al debutto assoluto a teatro nel ruolo di Célimène nel Misanthropo di Molière al Franco Parenti di Milano. Sei mesi di lavoro, versi in rima e la regia di Andrée Ruth Shammah: la storia di chi impara a scommettere su sé stessa.



Certo, il testo non aiuta. **Il Misanthropo** è tra le opere più amare e filosoficamente dense di Molière. Se ci aggiungi la traduzione in versi settenari di **Valerio Magrelli** e la regia di **Andrée Ruth Shammah**, la sfida diventa più che ardua. Bisogna prepararsi per mesi, affrontare i momenti di crollo, imparare la musica di un testo classico finché non diventa respiro naturale e poi salire sul palco facendosi personaggio. Bea Barret, classe 2002, lo sa bene. Arriva dal cinema, ha un film in uscita a marzo, ma è **Il Misanthropo** di Molière, in scena al Teatro Franco Parenti **dal 3 all'11 marzo**, a segnare il vero punto di svolta. Merito anche di chi ha creduto in lei. Perché scegliere **Il Misanthropo** per un debutto non è casuale e solo l'intuizione di una grande regista come Andrée Ruth Shammah, che in passato ha lanciato Isabella Ferrari e Giuliana De

Sio, poteva coglierlo. Il testo infatti è stato scritto nel 1666 nel periodo più tormentato della vita di Molière, facendone al tempo stesso la sua opera più autobiografica e una riflessione sull'ipocrisia sociale e sul prezzo della sincerità. Al centro dello spettacolo c'è Alceste, interpretato da Fausto Cabra, un uomo bramoso di sincerità intrappolato in un mondo ipocrita. Di fronte a lui, Célimène: civettuola, libera, padrona del salotto che la circonda, ma anche una ventenne spaventata dalla solitudine che sceglie, fino in fondo, sé stessa. Una figura del Seicento che parla dritto al 2026.

Abbiamo parlato con Bea Barret di cosa voglia dire studiare Molière, debuttare al Franco Parenti e lavorare fianco a fianco di Shammah. E di quanto sia importante essere Célimène oggi.

Bea, arrivi dal cinema e ti misuri per la prima volta con il teatro in un tempio come il Franco Parenti, diretta da Andrée Ruth Shammah. Come è stato affrontare questo salto?

«Cambia tutto. Cambia l'aria che respiri, il ritmo, la responsabilità. A teatro non c'è il cut — non hai quella protezione che esiste su un set'. Il pubblico è lì, il tempo scorre insieme a te, e tu devi essere presente fino in fondo ogni sera. Essere scelta e diretta da Andrée è un privilegio e una grandissima prova allo stesso tempo. Lei ti chiede verità, precisione, coraggio. Mi ha chiesto fin da subito di lasciare il linguaggio del cinema per imparare quello del teatro, che è completamente diverso. Non mi ha lasciato appoggiare a quello che già sapevo fare».

E i versi in rima di Magrelli? Un testo del Seicento tradotto in settenari è quasi una partitura musicale.

«È proprio così. Se forzi i versi diventano artificiosi, se li temi ti ingabbiano. Ho lavorato sei mesi, ogni giorno, come un'atleta che si prepara alle Olimpiadi: studiare il ritmo, le pause, le intenzioni dietro ogni parola. Il rischio è cadere nella "poesia recitata", in quella cantilena che uccide il senso. Ho continuato finché la metrica non è diventata qualcosa di naturale, finché non ho smesso di pensare ai versi e ho potuto iniziare a vivere il personaggio. Solo a quel punto si può dire di essere davvero dentro».

Ci sono stati momenti in cui hai pensato di non farcela?

«Il peso del testo, la responsabilità del debutto, la paura di non essere all'altezza sono tutti elementi che rendono possibile farcela. In questo percorso la fiducia di Andrée è stata determinante. Sentire che lei credeva nella mia Célimène, anche nei momenti in cui mi percepivo più fragile, mi ha dato forza. Capire che ero praticamente l'unica a non credere fino in fondo che potessi farcela mi ha rafforzato giorno dopo giorno. Ho continuato in parte per lei, per onorare quella scommessa che è rara da trovare. E in parte per me stessa, perché sono una persona determinata e dovevo arrivarci. Spero che il pubblico lo senta: dietro quelle due ore sul palco ci sono disciplina e dedizione. Non è sempre tutto rose e fiori, ma per arrivare ai risultati bisogna imparare a superare le difficoltà».

Célimène è una figura del Seicento che però sembra scritta oggi. In che senso può parlare alle ragazze della tua generazione?

«Leggendolo mi ci è voluto tanto tempo per capirlo davvero, ma è un testo straordinariamente attuale. Célimène ama la vita, ama se stessa e a vent'anni è un lusso difficilissimo. Non si scusa della propria libertà. Quando alla fine perde tutto ciò che la circonda, sceglie comunque sé stessa. Per me quello è il messaggio più moderno di tutti: essere se stessi è un atto di coraggio. Lei non è perfetta, ha tutti i difetti che può avere una ragazza di vent'anni, ma è una donna libera e questo è stupendo. Se Célimène fosse viva oggi continuerebbe, con la stessa libertà, a scegliere sé stessa, ad amare il mondo con tutte le sue contraddizioni. Il suo grande "peccato" è non voler smettere di brillare di non accettare di dover seguire per forza le regole che a volte vengono imposte anche a noi. Io la considero una pioniera della mia generazione».

E nel rapporto con Alceste? Quell'amore totalizzante che le chiede di rinunciare a tutto...

«È uno degli aspetti che mi ha convinta di più. Alceste è un personaggio con una cultura profonda, con sentimenti importanti, ma non riesce a capire fino in fondo la bellezza di una donna di vent'anni che è intelligente e indipendente. E la risposta di Célimène è netta: "Non adesso, non adesso che ho vent'anni". Posso amare tantissimo qualcuno, ma prima devo amare me stessa. Non sempre basta solo l'amore, serve anche altro. È un messaggio stupendo per tutte le donne, per tutte le ragazze della mia età: essere sé stessi è un atto di coraggio».

Dopo la chiusura del sipario sul Misanthropo, dove ti vedremo?

«Sarebbe stupendo continuare nel teatro e continuare con Andrée — nel teatro le devo tutto, è il mio mentore assoluto in questo mondo. A marzo esce *Notte prima degli esami* 3.0, dove sono una delle protagoniste insieme a Tommaso Cassisa. Ma il mio obiettivo è essere un'artista a tutto tondo: il teatro non esclude il cinema, il cinema non esclude il teatro. Sono le mie due passioni e voglio continuare a coltivarle entrambe».